

Le responsabilità dei Giudici – La contrapposizione fra caccia e prove – Le prove estive – Le difficoltà dei parchi.

Le responsabilità dei Giudici

Ho letto l'articolo sul giornale dell'Epagneul Breton intitolato "I rischi del fast" di Luca Pasqualetti che mi risulta è il Presidente del Club di questa razza e gli faccio i miei complimenti perché ha detto cose sacrosante che condivido al 100 per cento.

Però non capisco come mai se il Presidente del Club la pensa così e immagino sia una idea abbastanza condivisa anche dagli altri del Consiglio Direttivo, i giudici invece non ne tengono conto e continuano a premiare cani che non sono tipici nella cerca e troppo veloci per un Breton.

Vorrei sapere a chi spetta il compito di dare l'indirizzo ai Giudici se non alla Società Specializzata di razza e chi ha il compito di contestare ad un giudice che sta interpretando in modo sbagliato lo standard di razza.

L'unico punto in cui non sono d'accordo con Pasqualetti è dove dice che "Nell'attuale modo di interpretare il lavoro delle razze Continentali anche la classe giudicante ha le sue responsabilità" perché io direi che la colpa principale è unicamente dei

giudici. Se loro non premiassero, anzi penalizzassero certi cani, potete stare certi che nessuno seguirebbe più quel modo sbagliato di intendere il Breton.

Possibile che quando un giudice ha passato l'esame dell'ENCI poi può fare tutto quel cavolo che vuole senza che nessuno gli dica niente?

E siamo poi noi cacciatori che ne subiamo le conseguenze quando ci troviamo dei cani che corrono come matti inutilizzabili a caccia.

Certamente un giudice deve rispettare i Regolamenti, ma il modo di interpretare lo standard è troppo elastico e ci dovrebbe essere una autorità che indica quale è la via giusta da seguire, come ha giustamente scritto il Presidente Pasqualetti.

Spero che il maggior numero possibile di giudici legga quell'articolo e sarebbe anzi opportuno che l'ENCI ne facesse una circolare da inviare a ciascuno di loro.

E invece sono certo che nessuno farà niente.

Spero proprio che Pasqualetti insisterà nel dire certe cose.

A lei i miei complimenti per il giornale che è sempre molto interessante per

chi ha la vera passione della cinofilia.

A. Andreoni

Non mancherò di trasmettere i suoi commenti all'amico Luca Pasqualetti che certamente li apprezzerà.

In effetti le Società Specializzate non hanno un ruolo ufficiale nell'ispirare i criteri di giudizio degli Esperti, che svolgono il loro compito in assoluta autonomia.

Per questo motivo avevo introdotto (per il Bracco italiano) la necessità di ufficializzare ogni tre anni una relazione sullo stato evolutivo della razza che – commentando i pregi ed i difetti più frequenti – dava anche indicazioni a tutti i Giudici su come tenerne conto nelle loro valutazioni: perché se per esempio un problema non grave è però spesso presente nella popolazione, bisogna farlo oggetto di particolare attenzione affinché non si generalizzi. Anni or sono venne indetta una riunione a Milano presso l'ENCI organizzata da tutte le Società Specializzate delle razze Continentali per esprimere ai giudici le raccomandazioni sui criteri di valutazione più opportuni.

Nella delusione generale,

i giudici che parteciparono furono una netta minoranza, probabilmente perché non furono disposti a sostenere senza rimborso il costo della trasferta a Milano.

Non vi è dubbio che vi è la necessità di dialogo fra le Società Specializzate ed il corpo degli Esperti di cui l'ENCI dovrebbe essere il tramite istituzionale.

Ma non credo sia il caso di fare affidamento sull'ENCI.

Ben vengano comunque i suggerimenti dei cinofili.

La contrapposizione fra caccia e prove.

Le scrivo su una cosa che da tanto tempo volevo dire e di cui mi pare non si tiene abbastanza conto. La caccia ormai è diventata un disastro perché, salvo nelle zone dove si può ancora trovare selvaggina di passo, è tutta roba di voliera e l'unica differenza è se è stata mollata da qualche giorno o da qualche ora.

Le eccezioni confermano la regola.

Quindi la soddisfazione per chi va a caccia è solo per il lavoro del cane, anche se negativamente influenzato dalla qualità della selvaggina e tutti i

titolari di licenza di caccia sono dei potenziali cinofili che dovrebbero essere i più assidui frequentatori delle prove dei cani da ferma.

Invece non è così perché alle prove la partecipazione dei privati cacciatori è rarissima e concorrono praticamente solo dei dresseur professionisti con dei cani che hanno ben poco in comune con quelli che utilizziamo in pratica a caccia.

Dopo di che andiamo a comprare i cuccioli figli di quei cani che vincono le gare e sempre più di frequente abbiamo degli scarti.

Tutto ciò è la prova che la cinofilia come è intesa adesso è sbagliata perché dovrebbe essere la simulazione della caccia e invece è solo agonismo da parte di cani di proprietà di pochi che con quei cani non vanno a caccia e coi quali noi non abbiamo niente in comune. Ci sarebbe l'alternativa delle prove S. Uberto che però sono un'altra cosa ancora e che hanno un prestigio cinofilo molto più basso e scarsa diffusione.

Come è possibile che una situazione così evidente e così grave non viene affrontata di petto da tutti i veri cinofili?

Prima di dire che la colpa è dell'ENCI, credo che la colpa è nostra e del nostro silenzio.

Siccome il suo giornale è il posto giusto per dire quel che pensiamo, la pre-

go di pubblicare questa lettera, sperando finalmente che siano in molti a svegliarsi.

Dante Ricotti.

Il lettore mette il dito nella piaga, però non è vero che nessuno dice niente sullo scottante argomento, perché molti hanno sottolineato la netta spaccatura esistente fra il mondo della caccia e quello della cinofilia ufficiale.

Proprio nel tentare un graduale ravvicinamento, sono state istituite le PAV ovvero le prove di attitudine venatoria il cui regolamento è stato anche pubblicato su questo giornale (Vedere il Giornale della cinofilia N° 24 del Maggio 2009 "Il benemerito Art. 55" e il Giornale dello Spinone N° 30 del Novembre 2009) destinate per l'appunto ai cacciatori e che dovrebbero mettere in mostra i cani dotati di qualità venatorie naturali con prestazioni coerenti con le esigenze della caccia vera.

Che fine hanno fatto le PAV?

Da un anno giacciono in attesa di formale approvazione da parte di non si sa bene chi, ovvero se del Consiglio Direttivo dell'ENCI o della Commissione Tecnica Centrale.

E mi risulta che nessuno dei promotori della lodevole iniziativa stia facendo alcunché per sollecitare una formale approvazione che le renda esecu-

tive.

Nel frattempo invece dilagano disdicevoli iniziative alternative in cui i cani sono valutati al di fuori della correttezza formale richiesta nelle prove ufficiali, ma su selvaggina non valida perché appena liberata. Il che rende l'esercizio inutile e dannoso.

Con ciò nessuno deve pensare che le PAV siano la panacea che tutto risolve, ma solo un passo nella giusta direzione: altri contributi determinanti debbono venire dalle Società Specializzate e mi ricollego ai commenti contenuti nella lettera pubblicata prima di questa.

La chiave di volta è l'opera degli Esperti che devono giudicare nell'ottica di una simulazione della caccia vera.

A questo proposito vi è anche bisogno di interventi che modifichino i Regolamenti, soprattutto quelli internazionali delle razze Continentali, laddove è prevista l'assegnazione del CACIT come risultato di un barrage fra i cani che hanno ottenuto il CAC in batteria. Ebbene, nella visione prevalentemente agonistica delle prove – e anche come conseguenza dell'inflazione dei cartellini – i sacrosanti CAC rilasciati come risultato di una cerca esemplare e di uno o più punti su selvaggina valida, vengono mortificati se poi non si

vince quel maledetto barrage in coppia dove prevale il cane che corre di più. Quindi il cane con una cerca ed una andatura da vero Continentale soccombe immancabilmente nel confronto con soggetti dalle prestazioni esasperate che con la caccia c'entrano come i cavoli a merenda.

Per contro i proprietari dei cani che sono i primattori di questa cinofilia distorta, misurano il loro successo dal numero di CACIT che hanno collezionato!

Le prove estive

Sono un cacciatore cinofilo e ho due Setter padre e figlio che vivono in casa con la mia famiglia e ai quali siamo tutti molto affezionati. Sono bravi a caccia ma non gli ho mai fatto fare le gare perché non sono corretti. Però sono dei gran fermatori e con loro trovo la selvaggina anche dove gli altri magari fanno cappotto. Mi piace però andare ad assistere a delle prove qui in Toscana, anche se delle volte vedo cose che hanno poco a che fare con la caccia e con la cinofilia vera.

Quest'anno il mese di Luglio è particolarmente caldo, ma si sa che Luglio è così e salvo eccezioni in questo mese fa sempre molto caldo. Eppure c'è chi porta i cani alle gare ugualmente.

Io a volte ho tentato di

uscire coi cani in luglio, ma alla sera tardi quando è più fresco e malgrado ciò le mie due povere bestie ansimano in una maniera che mi fanno pena e ho smesso subito.

Trovo un atto di crudeltà far lavorare i cani a certe temperature che li sfiniscono, ansimando in una maniera che non è neppure possibile per il loro naso sentire gli odori della selvaggina.

Penso che le prove in certe condizioni climatiche dovrebbero essere proibite come maltrattamento del cane.

Mi piacerebbe sapere quale è il suo pensiero a questo proposito.

(Omissis)

Carlo Leoni

Ho sempre avuto una spiccata avversione con le cosiddette "prove estive" per diversi ordini di motivi:

Il clima consentirebbe il turno di prova solo all'alba ed a tarda sera. Ed è impossibile organizzare una prova a cui magari partecipano decine di cani facendo salvi simili orari.

La selvaggina in luglio è per lo più costituita da nidiature immature, spesso ancora legate alla coppia

che le ha generate, tanto più se magari una primavera piovosa ha distrutto la prima covata. E la natura provvede a difendere i pulcini limitando ad un raggio molto ristretto le loro emanazioni odorose. In pratica cioè il cane – se riesce a sentirli – li ferma a distanza molto ravvicinata.

Nel cane la trasudazione avviene solo sulla lingua, da cui il vistosissimo ansimare del cane accaldato. Malgrado ciò ho visto cani che sono riusciti ugualmente ad esercitare la funzione olfattiva in simili condizioni, ma non vi è dubbio che l'insieme delle prestazioni in un clima del genere è profondamente alterato. È vero che solo un cane di grandi qualità riesce a fermare in quei frangenti, ma nel complesso simili condizioni meteorologiche rendono estremamente problematica un'attendibile valutazione dei vari aspetti del lavoro del cane che una prova dovrebbe certificare.

Sta di fatto che un tempo le prove estive erano pochissime e guardate con scarso interesse dai cinofili, salvo quelle che si svolgevano in alta collina a fine agosto o inizio

settembre. Poi la "febbre da qualifiche" le ha fatte proliferare indebitamente.

Personalmente, in tanti anni di cinofilia attiva, ne feci quante si possono contare sulle dita di una mano.

Concordo che un turno in pieno sole a quaranta gradi (ed oltre) rasenta un atto di crudeltà.

Le difficoltà dei parchi.

Leggo su tutti i giornali che, a causa della Finanziaria, i parchi italiani saranno tutti in grande difficoltà e alcuni saranno costretti a chiudere. Io penso che alcuni parchi così come sono stati concepiti non abbiano alcun senso di esistere, per cui ben venga la finanziaria, ma viceversa alcuni devono continuare ad esserci, anzi dovrebbero essere ancor più efficienti. Per questo dico: perché i cacciatori non si offrono a dare una mano là dove può servire, mettendo a disposizione la grande competenza sia in fatto di fauna che di flora? E magari in cambio riuscire a fare qualche gara su selvaggina naturale, ma soprattutto dando un'immagine del mondo della cac-

cia un po' diversa e più vera?

Le Associazioni venatorie, oltre che vendere le varie assicurazioni, fanno anche qualche cosa d'altro? Possibile che, oltre a indignarsi e far finta di arrabbiarsi sui propri giornali, non riescano a rispondere agli attacchi che ci piovono addosso sui giornali nazionali dove viceversa sono sempre presenti animalisti e detrattori della caccia, oggi più di destra che di sinistra? Una volta la battuta era "come le angurie verdi fuori rossi dentro"; oggi possiamo dire "rossi fuori verdi dentro".... vedi Brambilla.

Lucio Scaramazza

Non posso che esser d'accordo sulla proposta del Sig. Scaramazza.

Per quanto riguarda le Associazioni venatorie, di chi è la colpa del loro immobilismo? Dei loro dirigenti o dell'acquiescenza degli associati? Come dire che ci meritiamo i dirigenti che abbiamo eletto (o quantomeno che la maggioranza ha eletto).

Comunque ben vengano gli appelli come quello di Scaramazza di cui questo giornale si fa portavoce.